



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

Autorizzazione Unica Ambientale. Un primo passo

Il D.P.R. 59/2013 riempie un vuoto normativo e procedurale che si era creato tra fattori di pressione (industrie ed altre attività produttive) di grandi e medie dimensioni e quelle di medio-piccolo taglio. Mentre alle prime si poteva applicare tutta la procedura AIA a scala nazionale o regionale, a seconda delle dimensioni, alle seconde era riservato il vecchio modello di approccio settoriale, figlio del *comand and control* di tradizionale impostazione.

La realtà veniva quindi separata in due diverse modalità di autorizzazione e controllo preventivo, con evidenti disparità, che non trovavano giustificazione nel reale impatto ambientale potenziale, quasi che attività di entità minore presentassero rischi minori. Chi conosce la storia dei più clamorosi casi di inquinamento ambientale in Italia, sa benissimo che l'impatto dipende in modo molto relativo dalla dimensione; anzi, assai spesso piccole e medie industrie possono presentare rischi significativi per l'ambiente, proprio per la loro difficoltà di affrontare in modo strutturato l'analisi dei processi produttivi ed intervenire con adeguate misure di attenuazione, assai costose se paragonate all'investimento complessivo dell'intera attività.

Il nuovo approccio, mutato anche nell'acronimo dell'autorizzazione (AUA) da quella dell'IPPC, riporta ad un regime di fatto unitario *tutte* le attività soggette a controllo.

Riteniamo che ciò possa essere gradito anche alla stessa imprenditoria, che può finalmente rapportarsi con la pubblica amministrazione in modo strutturato "*friendly*" e soprattutto univoco, avendo la garanzia di una procedura di controllo, a valle dell'autorizzazione onnicomprensiva e calibrata, standardizzato e di cui avrà piena consapevolezza.

Crediamo anche che questo tipo di approccio sia di grande utilità per lo stesso imprenditore che, come nell'IPPC, ha l'opportunità di essere avviato alla soluzione dei problemi ambientali della propria attività anche attraverso modifiche intrinseche dei processi produttivi che (e questo è nella nostra esperienza) spesso significano la razionalizzazione e il miglioramento dei processi stessi, con conseguente maggiore produttività e competitività dell'impresa.

Questa nuova impostazione necessariamente imporrà ai *controllori* una profonda revisione delle modalità di intervento, attraverso una programmazione basata su criteri di priorità, che impediranno lo spontaneismo e la inevitabile ripetizione *random*.

Le Agenzie Ambientali dovranno riattrezzarsi, anche culturalmente, per questo nuovo tipo di controllo e speriamo che ciò sia sfruttato come un momento di revisione interna delle procedure e della stessa organizzazione del lavoro, innalzando il livello qualitativo, razionalizzando ed informatizzando archivi e procedure, procedendo all'aggiornamento ed alla formazione del personale del territorio.

E' quindi una occasione per operare quel salto di qualità che serve per riportare le ARPA alla loro centralità nel controllo dell'ambiente e del territorio.

E' infine una occasione anche per riportare tutte le procedure istruttorie tecniche in capo alle Agenzie Ambientali, evitando la duplicazione dei servizi presso le Province, a cui spesso si è assistito in questi ultimi anni.

Una critica che potrebbe essere avanzata al decreto consiste proprio nell'aver affidato alle Province l'intero apparato autorizzativo, proprio nel momento in cui esse stanno per essere abbandonate come ente intermedio. Tuttavia è evidente che il nuovo ente, qualunque sarà e comunque strutturato, assorbirà questa incombenza assieme a tutte le altre oggi in capo alla Provincia. (a.z.)